

NOTIZIE
INTORNO A TRE AMBASCIERIE GENOVESI
DEL SECOLO XV

Alfredo Reumont nel suo saggio intorno alla diplomazia italiana (1), ha raccolto molti ed importanti documenti sulle antiche ambascierie di Firenze, di Venezia e di Roma; ma non fa cenno alcuno di Genova che pure ne ebbe di ragguardevoli e degne di menzione. E siccome nella conclusione egli scrive che i limiti del suo lavoro non gli « hanno consentito di considerare che soli tre stati fra quelli che contava l'Italia », così ho tentato di aggiungere alcune notizie sulle condizioni e le modalità colle quali il comune di Genova, sullo scorcio del sec. XV, inviava le sue ambascierie come un tenue contributo alla storia della diplomazia italiana.

Gli ambasciatori solevano essere scelti dall'ufficio di Balìa e dagli Anziani. Il loro numero variava a seconda della maggiore o minore importanza della commissione ad essi affidata, della città, o della autorità ed eccellenza del personaggio, o della corte a cui erano diretti. Così riscontrasi che uno solo ne venne mandato al Duca di Savoia (2), due al Re di Castiglia (3), quattro al papa (4), sedici a Milano (5) e ventiquattro al Re Luigi XII (6). Tra gli ambasciatori poi, mi pare ovvio notarlo, eravi sempre un capo, per lo più dottorato « in utroque », a cui affidavasi l'incarico di dire l'orazione al cospetto del principe e di trattare gli affari pertinenti allo Stato.

È naturale che gli ambasciatori, assumendo l'onorifico ufficio, dovessero sostenere molte spese di rappresentanza, e poichè molto spesso la indennità deliberata volta a volta non bastava alle spese necessarie alla dignità dell'ufficio, dovevano

(1) *Della diplomazia italiana dal sec. XIII al XVI*, Firenze, Barbera, 1857.

(2) Luglio 1496; per congratularsi col nuovo Duca, Arch. Stato di Genova, *Divers.*, Reg. n. 156.

(3) Febbraio 1493; per trattare la pace col Re.

(4) Novembre 1492; per l'elezione di Alessandro VI.

(5) Dicembre 1494; *Diversor.*, Reg. N. 154.

(6) Settembre 1499; per la cessione di Genova al Re di Francia.

rimetterci del proprio, sicchè non di rado vediamo autorevoli personaggi rifiutare l'incarico, perchè non andassero a mal partito le loro sostanze, oppure trascinare la vita in una splendida miseria. Ciò fanno il Machiavelli, quando fu inviato a Sua Maestà Cristianissima, Paolo Copello a Roma, Bernardo Navagero a Carlo V ed altri; perciò anche dopo la minaccia del Gran Consiglio di Venezia, fatta nel secolo XIII (1271) di una multa pecuniaria per chi avesse ricusato di accettare la nomina, questa non era esente da querele, da rimostranze e da recriminazioni, perchè gli stipendi erano troppo esigui (1). In Genova ci si trovava nelle stesse condizioni. Infatti gli ambasciatori che dovevano recarsi nel 1488 a Milano si lagnavano di non avere sufficiente denaro per il viaggio e di esser costretti a rimetterci le loro entrate ed allora il comune fu obbligato a prometter loro un adeguato compenso e li liberò dal pagamento di alcune tasse. Gian Giorgio Fieschi, uno degli ambasciatori, che ne era già immune, fu risarcito sulla parte del focatico di Baldassarre Lomellino (2). Altra volta per lo stesso scopo, il comune di Genova ricorse per sovvenzione al Banco di S. Giorgio (3) o dette incarico all'ufficio di Balia di riscuotere con sollecitudine certe somme da alcuni debitori del comune (4). Ma sembra che anche queste misure non riuscissero a togliere tanti inconvenienti e molti rifiutassero l'onorifica missione, che finiva di essere un peso anche per gli agiati. Appunto perciò, il comune di Genova nel 1496 stabilì che gli eletti, chiamati a rappresentarlo, non opponessero difficoltà ad accettare, e volle fossero aiutati nelle ingenti spese che dovevano incontrare (5).

Vediamo ora come venissero formate le più importanti am-

(1) REUMONT, op. cit., p. 230, ove contengono altre notizie sull'argomento.

(2) *Diversorum*, Reg. n. 140; 7 Ottobre e 27 Ottobre 1488.

(3) *Diversorum*, Reg. n. 143; 30 Marzo 1489.

(4) *Diversorum*, Reg. n. 148; 17 Ottobre 1492.

(5) *Diversorum*, Reg. n. 156; 1 Luglio 1496. Del resto, sembra che per molto tempo ancora l'essere inviati ambasciatori non facesse molto piacere poichè Giuseppe Colucci nella prefazione ai « Casi della guerra per l'Indipendenza d'America » (Genova 1879, vol. I, pag. XIII) ricorda che nelle « Leggi della Repubblica » dell'Archivio di Stato, cod. 1676-1686, car. 474, si ordinava nell'anno 1686 a Genova che la richiesta di esenzione dall'ufficio di ambasciatore dovesse presentarsi entro quattro giorni dall'elezione.

bascerie Genovesi sul finire del secolo XV: una inviata nel 1492 a Roma presso il papa Alessandro VI per congratularsi seco lui della sua recente elezione; l'altra nel marzo del 1493 al re di Castiglia e di Aragona, appunto quella che ritornando l'anno stesso a Genova vi recò per prima la notizia della scoperta del Nuovo Mondo, giusta le asserzioni del Senarega (1) e del Giustiniani (2); la terza nel settembre del 1499 a Milano per consegnare la città di Genova nelle mani del re di Francia Luigi XII.

L'ambasceria ad Alessandro VI fu composta di quattro ambasciatori: Giacomo Spinola, dottore in utroque, Gio. Batt.^a Adorno, Palo Fieschi e Silvestro di Invrea, e venne dato ordine agli otto cittadini deputati ad estinguere i debiti del comune, di pagare tutto il necessario per la spedizione (3). I quattro oratori avevano seco quaranta cavalli e quaranta servi, in cui venivano compresi anche i « giovani » ed un provveditore o scalco; al servizio dei cavalli erano addetti dieci mulattieri. Per le spese dei vestiti erasi stabilito la somma complessiva di lire 425, distribuite in ragione di lire 125 per Giacomo Spinola e lire 100 per ciascuno degli altri tre. È spiegabile il di più toccato allo Spinola, ricordando che egli era dottore in legge e doveva tenere il discorso al Papa (4). Colla data del 12 novembre troviamo un mandato di pagamento di lire 1375 che sono di complemento, come è scritto sul mandato stesso, alle lire 3000 (5). In tal modo noi abbiamo notizie precise della somma che il comune di Genova metteva a disposizione de' suoi ambasciatori; somma certamente non molto ragguardevole, quando si consideri e la distanza che corre tra Genova e Roma, e lo splendore della corte pontificia alla quale era inviata la missione. Il giorno dopo, 13 novembre, ecco un ordine al priore di S. Domenico di consegnare al « presbiter » Giacomo Bianchi, cappellano degli ambasciatori, « nuperrime

(1) *Annales* in MURATORI, *R. I. S.*, vol. XXIV, col. 534.

(2) *Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1854, vol. II, pag. 567.

(3) *Diversorum*, Reg. n. 148, pag. 57 v, 17 Ottobre 1492.

(4) *Diversorum*, Reg. n. 148, pag. 58 r, 19 e 25 Ottobre 1492.

(5) *Ibid.*, pag. 62 r.

Romam profectororum » un apparato di altare con tutto l'occorrente per celebrare la messa pei detti oratori (1). Questi ambasciatori, come tutti quelli che vedremo più avanti, chiedevano prima di partire al Comune di Genova il cosiddetto « Decretum contra pericula » col quale il comune impegnavasi di risarcirli da tutti i danni che avrebbero potuto avere durante la missione (2).

Non erano trascorsi più di tre mesi dalla partenza di costesta ambascieria per Roma che già un'altra era sulle mosse per recarsi in Spagna a trattare della pace col re. Infatti il 22 Febbraio 1493 i quattro ufficiali dell'ufficio di Catalogna: Gian Battista Grimaldi, Francesco Spinola q. Domenico, Gerolamo Palmaro e Silvestro Invrea davano ordine di donare ai due ambasciatori « ituris ad Regem Castelle et Aragone » una veste per ciascuno. Quella però di Francesco Marchese doveva valere lire 125, mentre l'altra per Antonio Grimaldi ne doveva valere solo 100. Stabilivano inoltre che a Francesco Marchese fossero assegnate lire 76 mensili dal giorno della sua partenza a quello del ritorno, che entrambi i legati avessero 10 cavalli per ciascuno e si computassero lire 4 al mese pei famigli, affinché vestissero bene e la stoffa del vestito fosse di egual colore; giudicavano sufficienti 5 ducati al giorno pel mantenimento di tutta la compagnia; deliberavano infine che i due ambasciatori avessero quattro mule e che ad ognuna di esse fosse addetto un mulattiere colla paga di 18 soldi al giorno (3). Come ognun vede, il salario non era molto lauto, e quindi non vi poteva essere gara fra i cittadini per procurarsi l'onore di essere ambasciatori.

L'ambascieria che ha un'importanza veramente grande, e sulla quale è d'uopo intrattenerci più a lungo, è quella che nel Settembre 1499 si recò a consegnare la città di Genova nelle mani del re Luigi XII. Ne facevano parte, come già accennammo, ventiquattro persone ed erano accompagnate da due cancellieri:

(1) Ibid, pag. 62 r, 13 Novembre 1492.

(2) Ibid, pag. 63 r, 14 Novembre 1492.

(3) *Diversorum*, Reg. n. 148, pag. 90 r, 22 Febbraio 1493.

Bartolomeo Senarega e Antonio Gallo, nomi illustri negli annali della storia genovese. Anzi di questa missione discorrono ampiamente lo stesso Senarega (1) ed il Giustiniani (2) e raccontano entrambi con vivezza di colorito un caso pietoso occorso ai due concittadini Pietro Battista di Guizo e Cristoforo Spinola, compagni nella legazione, i quali, per uno sgraziato accidente, precipitarono da una finestra sulla strada rimanendovi sfracellati.

Il Belgrano accenna alle istruzioni date ai legati e alle raccomandazioni fatte ad essi perchè si mostrassero prudenti, retti e concordi « Invigilassero attentamente perchè i loro paggi conducessero vita modesta e tranquilla, ed avessero in ispecie di mira i famigli, onde evitare qualunque rissa e scandalo per cui di leggieri avrebbe potuto a' genovesi venir nome di uomini incapaci del quieto vivere; al cospetto del re si mostrassero adorni di sontuose vesti, gravi nell'incedere, sommessi nel parlare; non lasciassero mai apparire sui loro visi quei dubbî o timori che potessero nel caso di qualche contrarietà sorprendere gli animi loro; si astenessero di trattare con S. M. o co' suoi delegati di qualsiasi cosa riguardante i loro interessi privati e in ogni emergenza infine spendessero con moderatezza e parsimonia il denaro pubblico » (3). Il Belgrano prosegue diffondendosi a descrivere le pratiche tenute dagli ambasciatori cogli incaricati di S. M. Reale e pubblica anche le relazioni di Antonio Gallo sul modo di procedere dei negoziati; cosicchè non avrei più nulla da aggiungere a questo proposito; ma non sembrandomi prive di qualche interesse alcune note di spese per oggetti necessari alla cerimonia della consegna della città, stimo non inutile pubblicarle, perchè sia del tutto chiarita la storia di codesta importante missione diplomatica.

La città di Genova doveva essere consegnata al re colla offerta dello scettro, del vessillo, delle chiavi e del sigillo, ad indicare la cessione assoluta di governo sulla città stessa (*per*

(1) Op. cit. in MURATORI cit., col. 569, dove aggiunge anche che questa ambasceria fu fatta « tanto apparatu quanto nunquam nostra urbe factum sit ».

(2) Op. cit., vol. II, pag. 595.

(3) *Della dedizione dei Genovesi a Luigi XII Re di Francia*, Torino, Stamp. Reale, 1863, pag. 16. L'istruzione fu pubblicata per intero dal Pélissier in *Atti Soc. Lig. di St. Pat.*, XXIV, 463.

traditionem sceptri, vexilli, clavium et sigilli). Perciò appunto il 18 settembre 1499 leggiamo che Donato di Marco e Gian Ambrogio di Negrone, massari dell'ufficio di Balìa, hanno ordine di pagare lire 36 a Battista di Assereto, orefice; « qui facit claves, sceptrum et sigillum argenti qui offerri debent Christianissimo Franchorum Regi in translatione domini, per oratores, et in fidelitate facienda ». Segue un altro ordine di pagamento di lire 43 e soldi 4 a favore di Gio. Batt.^a Grollero e fratelli venditori di seta « pro libris quatuor cum dimidia tafetalis albi et rubei, pro vexillo faciendo comunis Ianue, dando Regie Maiestati in translatione domini huius urbis » (1). In una nota del 23 settembre trovasi l'ordine di pagamento di altre lire 60 all'artefice Battista Assereto, e ciò mi fa credere che le trentasei consegnategli prima avessero servito a comprare l'argento e le 60 date dopo fossero come compenso del lavoro condotto a termine. Questo è confermato da un altro ordine di dare lire 13 ad Augusto del Signore per aver fatto il vessillo da portarsi al re. Aggiungasi poi che il giorno successivo i massari pagano lire 23 e sol. 12 a suor Pomelina di Negrone del monastero di S. Andrea « que fecit mantile cum quo copri debet bacile in quo portabuntur claves vexillum et reliqua ». Questi ultimi atti si trovano nei registri appartenenti al cancelliere Bartolomeo Sanarega, a conto del quale si vedono segnate lire 72, forse le spese del suo viaggio insieme con gli altri ambasciatori (2). A proposito del quale ivi pure si legge la seguente notizia degna di menzione: « 1499 die XXIII sept. Bartholomeus (Sanarega) profectus est Mediolanum ad Christianissimum Franchorum Regem et rediit die. XII novemb. ». Quindi con molta probabilità si può congetturare essere stata altrettanto lunga la permanenza della legazione a Milano.

Al ritorno gli ambasciatori facevano la loro relazione ed il Comune procedeva a sua volta alla revisione dei conti, come leggesi in un atto del 1488, dove ad Anfreone Usodimare e Stefano Giustiniani è dato incarico di rivedere le spese fatte dalla legazione di Francesco Marchese e compagni (3) ed in un

(1) *Diversorum*, Reg. n. 159.

(2) *Diversorum*, Reg. n. 159 e 162.

(3) *Diversorum*, Reg. n. 140, 26 Luglio 1488.

altro importante documento del 1506, che credo bene riferire in appendice pel grande interesse che ha nella storia delle ambascerie genovesi. Tratta infatti della formazione di una ambasceria da inviarsi al Re Luigi XII ed in esso appare manifesto lo scrupolo nel precisare il numero delle persone che devono seguire gli ambasciatori, le loro mansioni, i compensi e tutte le altre modalità inerenti a sì fatte missioni.

Diversorum Filza 63

X Novembre ~~1956~~

1506

Mdvi^{to} Die X novembris.

Magnificum officium Balie excelsi communis Ianue in legitimo numero congregatum volens procedere ad expeditionem Pauli de Francis Burgari et Simonis de Iugo oratorum ad X^{mum} Regem dominum nostrum designatorum: Inprimis constituerunt eorum committatum ut infra: scilicet ut quisque eorum secum ducat famulos sex cum equis suis et peditem sive stafarium unum. Et in numero famulorum habeant singuli iuvenem unum. pro salario famulorum et peditum statuerunt libras sex in singulum, mense singulo. pro iuvene vero duodecim. pro vecturalibus quattuor: quos permisserunt illis secum ducere: sol. quindecim singulo die pro singulo vecturale et mulo. Et si eo precio conduci non possent: quantum in eis expendent nullo in se retento beneficio. et ad summum usque in sol. viginti. Pro vectura equorum et seu mularum quattuordecim ipsis comprehensis sol. quinque singulo die. Pro expensis victus hominum equorum et seu mularum sol. viginti singulo die pro homine scilicet a'que equo. ita ut beneficium quodcumque ex his in se retinere possint. In eo tamen beneficio compensentur omnes expense extraordinarie per eos faciende, non tamen que communi pertineant. Insuper dono dederunt ipsis oratoribus libras ducentas pro precio duarum vestium, videlicet libras centum in singulum. Et interea iusserunt ut eis solvantur libre mille octingente. de quibus suo tempore reddant rationem. Et in super cautum fecerunt Antonium Sauli collegam eorum tot locorum comperarum S.^{ti} georgij: super quibus fidem fecit ex decreto ipsius Magnifici offitij dictis oratoribus in Iugduno ducatorum quingentorum. ultra libras mille octingentas superius scriptas. quas libr. Mdccc satis esse calculaverunt pro mensibus duobus: ex eis quoque solutis vestibus suprascriptis.